

I consigli di Bruxelles Centinaia di richieste dell'Europa agli Stati: tagliate le pensioni e bloccate gli stipendi

Dal 2011 la Commissione ha chiesto 105 volte di alzare l'età di uscita dal lavoro, 63 volte di ridurre la spesa per la sanità e 50 volte di stoppare la crescita dei salari

segue dalla prima

MICHELE ZACCARDI

(...) I risultati, se possibile, superano le aspettative. Secondo Schirdewan, «la Commissione ha fatto 105 distinte domande ai singoli Paesi membri per alzare l'età di pensionamento e/o per ridurre la spesa in pensioni e destinata all'assistenza per gli anziani». Ma non solo. Ha chiesto per 63 volte ai governi di «tagliare la spesa per la sanità, per esternalizzarla o per privatizzarla». Infine, Bruxelles ha formulato 50 raccomandazioni per «sopprimere la crescita dei salari» e altre 38 per «ridurre la sicurezza sul lavoro, le tutele contro i licenziamenti e i diritti di contrattazione collettiva di lavoratori e sindacati».

TEMPI DURI IN ARRIVO

Insomma, l'idea di un'Europa buona viene messa fortemente in dubbio. Uno scherzo di cattivo gusto, però. Anche perché nello studio di Schirdewan viene denunciato l'uso politico delle regole europee, sistematicamente ignorate dai Paesi più grandi.

A partire da Francia e Germania che, tra il 2001 e il 2005, sfiorarono il tetto del 3% al deficit stabilito dal Patto di Stabilità senza nemmeno un rimbrotto da Bruxelles. Anzi: si decise di cambiarle proprio le regole, nel 2005. Del resto, qualche anno dopo, Jean-Claud Juncker, ex presidente della Commissione, fu chiarissi-

GLI "AVVERTIMENTI" DELL'EUROPA

	 Aumento dell'età pensionabile - taglio delle pensioni	 Tagliare le spese della sanità	 Fermare la crescita dei salari	 Riduzione delle tutele contrattuali	 Riduzione aiuti a fragili e disoccupati
2011	14	2	7	5	8
2012	13	3	6	7	10
2013	15	10	6	9	6
2014	17	16	13	10	9
2015	13	9	8	3	3
2016	10	8	4	2	3
2017	10	5	4	2	3
2018	13	10	2	0	3
TOTALE	105	63	50	38	45

L'EGO - HUB

mo: nessuna procedura a carico di Parigi perché «la Francia è la Francia».

Nello studio viene ricordato anche un altro episodio piuttosto sintomatico sui rapporti di forza in Europa. Si tratta della procedura d'infrazione minacciata da Bruxelles contro il governo gialloverde nell'autunno 2018. L'accusa era aver aumentato il deficit al 2,4% del Pil. A dicembre dello stesso anno, invece, il presidente Macron, per far fronte alle proteste dei gilet gialli, promise 10 miliardi di euro in tagli di tasse. Risultato? Deficit al 3,4% e nessuna baruffa con Bruxelles. Le regole, del resto, disse Giolitti, si applicano ai nemici e si interpretano per gli amici.

PIOGGIA DI DENARO

Con la pioggia di denaro in arrivo da Bruxelles, però, in molti sembrano essersi dimenticati di come stanno le cose. E soprattutto, del fatto che l'Europa non ci regalerà niente. Il famoso Pnrr, infatti, non è un pasto gratis.

Dei 191,5 miliardi totali destinati all'Italia, soltanto 68,9 sono a fondo perduto. Gli altri 122,6 miliardi sono prestiti che andranno restituiti puntualmente.

Facendo i conti, tutto questo denaro rischia di essere una partita di giro. Ma andiamo con ordine. Riguardo agli oltre 68 miliardi a fondo perduto, infatti, bisogna considerare il fatto che l'Italia è contributore netto dell'Ue. Secondo la Corte dei Conti, il nostro Paese tra il 2014 e il 2020 ha versato

all'Europa 37,92 miliardi in più di quanto ha ricevuto, una media 5,4 miliardi di euro l'anno. Facendo i calcoli si scopre che i soldi che l'Italia riceverà nei sei anni di durata del Fondo europeo